

NON C'E' TEMPO MA...ORA E' TEMPO!

Appunti da un Paese martoriato

Il volo MEA, delle linee libanesi, dopo un'ampia voluta, si abbassa velocemente e s'inclina per atterrare all'aeroporto Hariri, che sfiora il mare. Mi appare dal finestrino in tutta la sua bellezza, sotto il sole di fine agosto, avvolta da una cortina di calura, la mitica bianca Beirut, adagiata sulle pendici di monti scoscesi che s'inclinano di colpo al mare.

E' la mia quarta volta in Libano ed è stata sempre una nuova esperienza.

Ma questa volta le mie Suore mi hanno chiesto di non venire...per la mia sicurezza.

Non so cosa mi attende ma sento che il mio essere verniano mi chiama qui, malgrado, comunque e nonostante.

E l'abbraccio forte e commosso di Suor Maria e di Sr Grazia, alla cronaca "Schumaker", mi fanno capire che sono strafelici di vedermi "malgrado" la mia disubbidienza.

La città è invasa dal solito grande e dinamico caos e, come sempre, da alte gru, che ricordano inquietanti croci, per i continui lavori di "ricostruzione" che si succedono ininterrottamente dalla fine della guerra.

La strada costiera, lunga dorsale che unisce il nord del Libano, da Tripoli, fino al sud, passando da Tiro e Sidone, per arrivare al confine con Israele, è trafficatissima a tutte le ore.

Nel 2012 era sbarrata dai facinorosi che dopo l'attentato del 19 ottobre al capo dei servizi segreti Wissam al Hasavolevano deporre il governo: allora ero riuscito a raggiungere l'aeroporto di notte, grazie all'aiuto di un esperto taxista, per strade sconosciute sulla montagna.

Suor Schumaker il traffico se lo beve come la sua proverbiale gigantesca tazza di nescafé al mattino...ma mi fa notare che la gente è molto tesa...ben più del solito.

Quassù, a quasi mille metri di altezza, a 40 km da Beirut, nel fiorito giardino del convento delle mie sette "sorelline", le Suore d'Ivrea, nel cuore del Libano cristiano maronita, sembrano regnare la pace ed il silenzio, rotto solo dal rumore del cantiere, che sta trasformando, grazie alla generosità di cittadini privati ed enti locali, l' "Ecole Immaculée Conception" in una delle prime strutture della regione, se non del Paese stesso.

Ma è una terribile illusione.

Vengono a trovarmi subito, in successione, i capi del Gruppo Verniano di Ghebaleh e mi raccontano di orribili episodi di guerra e di terrore. Addirittura il responsabile del Gruppo (non faccio nomi per prudenza), usa parole forti e commosse: *"siamo circondati e quasi invasi da estremisti islamici. Non ne possiamo più perché da sempre siamo sottoposti a tensioni e paure...ma ora siamo decisi a tutto: anche al martirio, se necessario"*

Un secondo, che ha un figlio nell'esercito, mi racconta che gli estremisti, armati meglio dei soldati libanesi, hanno tentato di entrare nel Paese dal nord (Tripoli) e dal sud (valle della Bekaa). Entrambi i tentativi sono stati vanificati dalla resistenza dell'esercito ma una trentina di militari ed alcuni civili sono stati fatti prigionieri.

Gli estremisti hanno chiesto al governo (che tra l'altro è senza un capo da più di tre mesi, perché le varie fazioni politiche non riescono ad accordarsi) di liberare 15 loro compagni per ogni prigioniero, pena un'esecuzione per "sgozzamento" al giorno.

Ma il peggio deve ancora venire, mi dice il terzo, amico di vecchia data: *"su quattro milioni di libanesi, sono entrati nella nostra terra circa tre milioni di siriani. Molti sono fuggiti per salvarsi dalla guerra tremenda che infuria in Siria. Molti altri però si sono "infiltrati" in Libano, armati fino ai denti, e sembrano fare parte di un preciso piano di destabilizzazione e conquista. Sembrano attendere, da un momento all'altro, un segnale per muoversi. Ecco la vera paura dei libanesi, cristiani e musulmani, che hanno imparato a convivere ed a rispettarsi."*

Condivido la mensa con le nostre Suore. Oggi vi è silenzio e tristezza a pranzo. Apprendo che la prima "condanna" è stata eseguita. Il soldato era un musulmano ed è morto con dignità.

Anche a Ghebaleh l'esercito ha snidato, nelle scorse ore, un gruppo armato di 17 uomini.

E' la sera dell'incontro con il Gruppo verniano. Mi è stato chiesto di parlare della "Famiglia, Chiesa domestica". La notte libanese è bella e stellata. Abbiamo preparato in giardino un'accogliente "sala riunione". Mi tuffo nel Concilio Vaticano II e negli scritti sulla famiglia dei successivi pontefici. Improvvisamente passa un elicottero. Più nessuno segue. Sento commenti a bassa voce, avverto una grande tensione e sgomento...ma l'elicottero si allontana.

La serata continua ma con meno entusiasmo.

Da noi non si sarebbe neppure notato.

Viene il giorno della visita agli anziani ed agli ammalati, assistiti dal nostro Gruppo. Abdou, George e Miled mi portano da alcuni che avevo visitato nel 2012: erano in parte coloro che mi avevano detto che il loro desiderio più grande nella vita era "la pace".

Ma è la visita di Nashid che mi turba profondamente e mi fa riflettere. Da 23 anni è inchiodato in un letto, posto vicino alla porta di casa, dalla sclerosi multipla.

Mi parla e non capisco le sue parole, distorte dal male, ma Miled, abituato a sentirlo, mi traduce: *"Dice che ogni giorno prega e ringrazia il Signore"*.

Rimango senza fiato ed esco dalla minuscola casa chiedendomi se la mia fede, nelle sue condizioni, sarebbe così grande e pura...

Oggi sono determinato a guadagnarli la pagnotta e ad aiutare "fisicamente" Sr Maria e Grazia, che ogni giorno passano ore nella scuola e nel cantiere. Insisto e finalmente mi accettano in squadra.

Innaffio il giardino, impolverato dal cantiere, aiuto a liberare dalla cancelleria, inscatolandola e trasportandola in scatoloni, una stanza nella quale gli operai dovranno lavorare. Aiuto a smontare una lunga e pesante scaffalatura in ferro ed a trasportare scaffali e travette in altro magazzino.

Arriva l'ora di pranzo e sono sporco, impolverato, imbiancato e distrutto. Ma la cosa incredibile è che le due Suore, una delle quali ha alcuni anni più di me, subito dopo pranzo, riprendono la loro frenetica attività...e mi consigliano, con candore, di fare un riposino!

Il giorno successivo, insisto di nuovo, e mi accostano a Sr Rita per svolgere un compito che, ingenuamente, ritengo più facile e sedentario: contare e verificare il numero di centinaia e centinaia di nuovi libri scolastici che riempiono una stanza intera. Alla fine bisogna togliere il cellophane da quelle centinaia di plichi.
L'Apocalisse di San Giovanni è nulla al confronto!

Siamo alla serata finale: quella dei saluti. Temi richiestimi: "Diversità nel Gruppo, un aspetto che può arricchirlo", "La crescita spirituale e umana nel Gruppo" e altri similari argomenti.

Mi accorgo presto (ma già lo sapevo) di parlare a gente preparata, spiritualmente ed umanamente, e seconda a nessuno in questo campo.

Indubbiamente sono io ad essere arricchito da queste famiglie e dai loro figli, egualmente presenti.

Sento palpabile invece l'angoscia che li tormenta per il loro futuro immediato.

Non ho ricette se non quella di ringraziarli per l'insegnamento di vita che mi hanno silenziosamente offerto e di portare la presenza dell'Associazione "proprio" in questo momento.

E questo li conforta e li commuove.

Qualcuno mi chiede: "*Cosa dicono i media in Italia della situazione libanese?*".

Come faccio a dire loro che da noi quando si dibatte di politica estera si parla prevalentemente di Irak e Siria, Palestina e Israele?

Sembra che vengano omesse, per una incredibile strategia, notizie su questa piccola e generosa nazione così tanto martoriata nel corso dei secoli ed anche oggi. Nazione dove potrebbe realizzarsi il miracolo della pacifica convivenza tra cristiani e musulmani.

Eppure sembra di essere seduti su una polveriera pronta ad esplodere da un momento all'altro per opera di facinorosi che hanno tutto l'interesse a far sì che questa convivenza pacifica e questo equilibrio non esistano.

Un altro mi chiede: "*perché le nazioni non intervengono efficacemente per difendere, le nostre idee religiose, le nostre case ed i nostri figli?*".

Non so rispondere ma prometto di tornare a casa e di rendere una piccola personale testimonianza di ciò che succede quaggiù.

E mi martella nella mente quella frase dal sapore evangelico: "**Non c'è tempo...ma ora è tempo**".

E spero "disperatamente" per le nostre generose Suore missionarie, per gli amici coraggiosi della Famiglia Verniana laggiù e per tutte le famiglie libanesi, di buona volontà, di qualunque professione religiosa siano, che ci sia ancora tempo!

Ora è anche tempo che si parli di loro.

Mario V.Trombetta